

INTERVENTO FRANCESCO SANNINO

Mi associo con convinzione ai ringraziamenti con i quali esprimiamo il nostro vivo apprezzamento per l'ospitalità nella sede del Cnel e la partecipazione a questa nostra iniziativa. Un ringraziamento doveroso per la sensibilità mostrata in particolare dal Presidente Marzano cui è stato affidato anche il compito di guidare la Commissione per il futuro di Roma e che sentiamo quindi come importante interlocutore su temi che ci stanno, come sindacato, fortemente a cuore dallo sviluppo della città al ruolo del lavoro per migliorare le prospettive economiche e sociali.

Quando mesi fa abbiamo promosso il forum su Roma nel terzo millennio pensavamo di segnalare soprattutto l'esigenza di un confronto molto ampio sul futuro di Roma che coinvolgesse le forze sociali e per tenere conto di quanto si muoveva e si muove nella società civile. Naturalmente volevamo anche riproporre la nostra volontà di dare un contributo come parte di un sindacato a tradizione e cultura riformista e quindi deciso ad affrontare senza ideologismi ma con spirito costruttivo le sfide del domani, anche quelle che possono tradursi in cambiamenti per tutti.

Nel periodo successivo al nostro convegno il tema del futuro di Roma ha preso ancora più forza ed anche in questi giorni abbiamo potuto registrare che al di là delle diversità politiche e sociali si mette l'accento sulla necessità di convergenze, di un lavoro comune o comunque di collaborazione. Se queste sono premesse serie, progetti credibili non saremo certo noi a sottrarci. E' utile comunque che su una questione così essenziale si comprenda che la litigiosità o la contrapposizione di principio finisce per costringere tutti in orizzonti angusti, a non preparare, come si dovrebbe, un futuro migliore per la nostra città.

Inutile dire che nel frattempo è giunta dopo mesi – forse anni – di bassa crescita per l'Italia una crisi che non appare breve e che comunque ripropone in primo piano problemi come il profondo disagio in cui versano i redditi da lavoro e da pensione e prospettive di nuova disoccupazione. In situazioni del genere poi, se non si interviene con energia e lungimiranza, si accumulano altre conseguenze negative come una maggiore disuguaglianza sociale e una diffusa sfiducia non solo verso il mondo dell'economia ma anche verso la politica e le istituzioni.

Da parte nostra condividiamo più che mai la posizione della Uil che non vede scorciatoie ma propugna un'azione seria finalizzata con decisione alla crescita, perché solo uno sviluppo solido può ridare certezze e sollievo alla realtà economica e sociale. Ecco perché ci sembrava giusto puntare sulla leva fiscale e sulla detassazione delle tredicesime, sul mantenimento degli impegni per le infrastrutture, e su una riforma della contrattazione in grado di modernizzare le relazioni industriali e di voltare pagina rispetto agli schemi di un passato che è ormai datato.

Tutto questo si traduce, credo, in una convinzione che la Uil ha da sempre: che il ruolo sindacale non può rinunciare al valore della confederalità che tra l'altro in tempi difficili vuole dire anche essere presidio di solidarietà e di tutela delle fasce sociali più deboli.

Certo è che ci aspettiamo decisioni non annunci o misure di facciata. Soprattutto su due questioni – potere di acquisto di salari e pensioni ed opere pubbliche – è necessario avere coraggio e dare risposte convincenti.

Sul piano economico e sociale in tempi di crisi è importante inoltre concentrarsi su vere priorità ed usare strumenti capaci di far giocare un ruolo positivo anche alle forze sociali. Nel nostro caso è l'uso e lo sviluppo della bilateralità. Così come non si deve avere il timore di immaginare proposte comuni fra imprese e sindacati: ad esempio un monitoraggio nel territorio in grado di individuare tempestivamente situazioni di crisi ma anche potenzialità di investimento e ,di conseguenza, capace di semplificare la vita alle aziende e di supportare con maggiore rapidità i disagi di quei lavoratori che vedono a rischio il lavoro a causa del rallentamento produttivo.

Se guardiamo, infatti, alla nostra realtà di impegno a Roma e nel Lazio non possiamo nascondere alcune preoccupazioni sul rischio di un arretramento produttivo e quindi dell'emergere di nuova disoccupazione. Le rilevazioni che abbiamo sul territorio ci fanno dire che il 2009 porta con se il rischio di un peggioramento economico e quindi c'è bisogno di interventi rapidi e soprattutto di individuare priorità sulle quali puntare per limitare i danni.

E parlare di priorità a Roma vuol dire appunto disegnare la sua identità economica e sociale del futuro.

Sappiamo bene che questo futuro deve poter significare una metropoli che non sia un assemblaggio di ghetti e di periferie privi di un'anima e di una prospettiva di vera socialità. Roma deve diventare qualcosa di più del suo essere capitale, soprattutto nell'area del mediterraneo dove può svolgere una funzione importante per far prevalere il dialogo e la collaborazione sullo scontro e sulla contrapposizione fra ricchi e poveri, fra religioni, fra integrazione e rifiuto delle etnie diverse.

La nostra città può essere titolata a questo ruolo non solo per il suo patrimonio immenso storico e culturale, ma anche perché può e deve saper utilizzare il suo dinamismo economico per il benessere della sua popolazione ma anche come mezzo per favorire migliori relazioni economiche fra le diverse sponde del mediterraneo.

Del resto solo per parlare del nostro settore la presenza di lavoratori stranieri non solo cresce giorno dopo giorno ma si stabilizza e diventa in alcuni casi determinante. Nel territorio romano i lavoratori stranieri nell'edilizia sono ormai il 50% della forza lavoro. Persone laboriose, che vivono onestamente e che in alcuni casi aprono piccole imprese e danno a loro volta lavoro. Un fenomeno che dunque non va criminalizzato ma semmai sostenuto per evitare che si chiuda in se stesso o che si apra alle insidie della criminalità.

Noi siamo dell'idea che l'accoglienza sia un dovere etico e risponda anche ad ineliminabili esigenze economiche. Ed oggi non vorremmo che la crisi economica che taglierà posti in realtà venga usata anche per altri scopi: quello di rispondere in modo del tutto improprio alla sacrosanta richiesta di sicurezza da parte dei cittadini. Sono questioni diverse che vanno tenute distinte nettamente anche se dobbiamo riconoscere che la presenza più visibile sul territorio delle forze dell'ordine e dei militari, che ringraziamo per il loro impegno, ha portato dei miglioramenti che per non essere di facciata devono però aprire la via ad interventi sociali più incisivi e più profondi.

Ho parlato prima di criminalità. In tempi di crisi purtroppo essa diventa un pericolo ancora più incombente per le imprese e per le famiglie in difficoltà economica. Anche nella nostra città. Ecco perché chiediamo alle istituzioni di adoperarsi per combattere con energia l'usura, restringimenti del credito, ed il ritorno nel sommerso e nel lavoro nero che potrebbero trovare invece spazio favorevole. Nel corso di una congiuntura pesante che si prevede non solo negativa ma anche lunga.

Questo è uno dei terreni sui quali ci deve essere collaborazione fra le forze sociali, imprese e sindacati rivendicando forme di tutoraggio che siano espressione di un reale controllo del territorio da parte dello Stato: la battaglia per la legalità non va immaginata come un problema delle sole regioni del sud. La capacità della criminalità di infiltrarsi nell'economia legale non conosce confini e quando l'economia è più fragile più c'è il rischio che la liquidità di cui dispongono le mafie siano in grado di inquinare il tessuto produttivo, dei servizi, del lavoro. Ma se vogliamo realizzare un futuro di sviluppo solido per Roma e la nostra regione anche questo nodo va tenuto presente nei disegni progettuali che si potranno in essere.

Ma la crisi con le sue incertezze finisce con l'acuire anche altri problemi: fra questi quello della sicurezza sul lavoro. Abbiamo un cammino importante, noi e le imprese, alle spalle. Ma la guardia deve restare alta anche se in primo luogo questa vigilanza chiama in causa responsabilità istituzionali.

Così come il mondo del lavoro deve saper far valere la sua voce nel chiedere che le opere infrastrutturali e quelli che puntano sul risparmio energetico e sulle risorse rinnovabili non chiudano per crisi ma anzi rimangano un volano importante per creare lavoro e reddito. I cantieri non devono chiudere, le ambizioni di cambiare Roma in meglio non devono essere ridimensionate.

Serve semmai un confronto ampio non solo fra le istituzioni locali ma fra esse e le forze sociali. Certo il dialogo istituzionale è importante anche per il segnale politico che si dà ad una popolazione sempre più scettica sulla capacità dei politici di saper governare la crisi e ridare forza allo sviluppo. Ma senza il contributo di proposta delle forze economiche e sociali si rischia di non cogliere con la tempestività necessaria l'urgenza dei problemi e le richieste più pressanti dei cittadini.

Negli atti del Convegno che presentiamo oggi ritengo che questo mix fra sguardo su futuro e concretezza del presente sia ben rappresentato negli interventi che abbiamo raccolto. Se volessimo poi andare un poco oltre potremmo dire che questa pubblicazione è anche un agenda per la Roma del futuro ricca di spunti e di annotazioni di grande interesse.

Ma c'è un punto che voglio sottolineare: la convinzione che emerge bene da queste pagine che Roma può davvero trovare in se stessa le ragioni per un futuro migliore da consegnare alle nuove generazioni. La Roma delle diverse culture, la Roma delle Università, la Roma che è grande polo industriale, la Roma che vanta radicate tradizioni di tolleranza e di solidarietà. Questa città ha diritto ad essere teatro non di interventi scollegati fra di loro, non di scelte occasionali o sotto la spinta delle necessità, ma di un cammino progettuale che esalti le sue eccellenze e fornisca una vivibilità alta alla sua popolazione.

Ma se vogliamo una Roma futura portatrice di una qualità della vita elevata non possiamo trascurare il ruolo della scuola e della formazione. Dopo le ubriacature sul liberismo e sull'individualismo che portano inesorabilmente al successo, oggi ci si accorge che servono molto anche le virtù collettive: ed allora l'esperienza, l'aggiornamento formativo per i giovani ed i lavoratori, la sottolineatura del valore di scuola e famiglia. Qui va detto che se le responsabilità delle Istituzioni sono grandi ed indiscutibili è anche il caso di comprendere che ognuno deve fare la sua parte.

Da fare c'è molto e probabilmente, al di là della attenzione a Roma capitale, le risorse da impegnare non sono grandissime anche perché va garantita la spesa sociale. Eppure noi siamo convinti che già il ricreare maggiore fiducia e coesione su scelte strategiche che possono dare benefici tangibili alla città ed alla regione può essere un potente viatico per guardare avanti e fare. Perché al dunque, lo diciamo da sindacalisti ma anche da cittadini, quello che conta realmente è la politica del fare, con risultati concreti che siano il frutto di un diffuso protagonismo specialmente a livello sociale.

Su questo terreno la Feneal di Roma e del Lazio è pronta a dare il suo contributo fattivo, agendo con determinazione sui terreni del lavoro, della sicurezza, della promozione sociale. Ci sentiamo parte di un sindacato confederale che nella sua storia non ha mai tirato indietro il piede nel momento delle difficoltà, anzi ha cercato di trovare strade nuove per modernizzare la rappresentanza dei lavoratori e per non subire le novità. E' una scelta che certamente non intendiamo ripudiare proprio in un momento nel quale occorre far leva su scelte coraggiose che non intacchino la già problematica coesione sociale. Il consenso crescente dei lavoratori ci spinge ad un impegno ancora più convinto. E siamo certi che malgrado la serietà dei problemi il sindacato a Roma potrà fare un buon lavoro, specie se – come facciamo noi anche in questa occasione – non si chiuderà in se stesso ma avrà la disponibilità ad ascoltare ed a misurarsi con le opinioni e le proposte dei suoi interlocutori sociali e politici. E soprattutto se continuerà ad essere come vogliamo essere sindacato fra i lavoratori, capace di comprendere disagi ed attese, pronti a batterci per i loro diritti e per le aspirazioni migliori che nutrono per il loro futuro e quello dei loro figli.